

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pochi giorni dall'assassinio a Firenze di Lando Conti

Terrorismo anche a Roma sparatoria, una br uccisa L'agguato a un funzionario di Palazzo Chigi

Antonio Da Empoli, dirigente di un ufficio economico della presidenza del Consiglio, è rimasto lievemente ferito - Il suo autista ha reagito al fuoco del commando - La rivendicazione di un nuovo gruppo eversivo

Si può stroncarlo subito

C'è già stato il feroce assassinio di Lando Conti a Firenze, adesso si attende alla vita di un consigliere di Palazzo Chigi. Da più città, inoltre, giungono segnali (striscioni, volantini ecc.) di una certa riorganizzazione di gruppi terroristici.

La prima domanda d'obbligo è: siamo di fronte ad una ripresa massiccia del terrorismo, ad una nuova emergenza nazionale? Il quadro è troppo indefinito perché si possa rispondere di sì. Abbiamo sintomi — sebbene siano tragici — più che contorni netti che consentano un giudizio preciso. E sono sintomi di carattere «militare», più che politico. Manca insomma finora una base di «consenso», un'acqua in cui nuotare, un ambiente complessivo nel quale attingere forze e sostegno. Abbiamo detto «militare» per sottolineare la non udienza politica delle nuove e vecchie sigle terroristiche. Nel contempo si deve dire che anche sotto il profilo «militare», questi gruppi paiono «inesperti», non dotati della «brutale» e «spietata» capacità d'azione del precedente terrorismo.

La seconda domanda è: chi sono? Anche qui ci si muove ancora nell'indistinto. Non si riesce con chiarezza a fissare una tipologia e, un indirizzo, se non quello generale di ogni terrorismo: la destabilizzazione. L'impressione, o se si vuole l'ipotesi, è quella di gruppi ristretti che sono apparsi o riapparsi in Belgio, Germania, in Francia. Con qualche collegamento col terrorismo mediorientale. Qualcosa insomma che non ha radici endogene, ma derivazioni esterne. Procediamo naturalmente a tentoni poiché un'altra ipotesi invece ci riporta ad un torbido intreccio a una commissione sempre più profonda tra manovra terroristica e criminalità comune. Insomma, lo ripetiamo, il quadro è ancora vago.

È tuttavia desta un giusto e giustificato allarme. Anche perché non ci sono servizi di sicurezza all'altezza dei tempi. In presenza di una pur embrionale riorganizzazione di «pattuglie» terroristiche, tutto dovrebbe essere in opera per stroncarle sul nascere. Un assassinio e un attentato in due settimane sono già molti. Come si attrezza, a questo punto, la risposta di chi è preposto alla sicurezza del Paese? È quanto deve sapere il governo.

ROMA — Sono tornati di nuovo a sparare tra la gente, per strada e a Roma. Contro un funzionario della Presidenza del Consiglio che è rimasto solo ferito. Sull'assalto, invece, è rimasto il corpo di una terrorista: Wilma Monaco, di 27 anni, moglie separata di Gianni Pelosi, legato a Barbara Balzerani, la «primula rossa» del terrorismo, poi caduta in mano alle forze dell'ordine. Lui, il cosiddetto «obiettivo», dell'agguato, si chiama Antonio Da Empoli, 47 anni, moglie e un figlio. Da poco, era stato nominato dirigente di un ufficio della programmazione economica della Presidenza del Consiglio ed era, in pratica, un funzionario di alto livello, ma nulla di più. Ha riportato ferite alla mano e al polpaccio destro e in ospedale è stato giudicato guaribile in quaranta giorni.

Deve sicuramente la vita alla pronta reazione del suo autista, un agente di polizia, che ha intuito quello che stava accadendo ed ha aperto subito il fuoco, forse colpendo la terrorista che aveva sparato a Da Empoli (ma la polizia non esclude che la giovane sia stata uccisa dai suoi compagni) e mettendo in fuga un'altra donna e due giovani che, armi in pugno, fuggivano da copertura. L'attentato è stato, più tardi, rivendicato a Bologna e a Milano da un nuovo gruppo. A Bologna, alle 10,30, un uomo ha chiamato la redazione di «Repubblica» e, a nome dell'Unione dei comunisti combattenti, ha spiegato che il funzionario di Roma era stato colpito «per l'appoggio dato alla finanziaria legge antioperaia». Più tardi è stato fatto ritrovare un volantino a firma «Fronte armato comunista», nel quale si dice che «la compagna Wilma Monaco è stata assassinata dagli spgheri dell'Anguilla, onore a lei e che il suo coraggio sia d'esempio». Lo stesso «Fronte» aveva, nei giorni scorsi, con un volantino «approvato» l'uccisione di Lando Conti, ex sindaco di Firenze. La telefonata a Milano è stata fatta al «Corriere della Sera» da un uomo con spiccato accento romano che ha detto la stessa cosa, aggiungendo, però che «la compagna Wilma era caduta».

La sparatoria è avvenuta nella zona alle spalle della Farnesina, il ministero degli Esteri, un quartiere residenziale abitato da funzionari statali, famiglie di ambasciatori e parlamentari, mentre i passanti si rifugiavano nei portoni, nei negozi e dietro le auto. Cerchiamo di ricostruire i fatti attraverso il racconto dei testimoni, le indagini della polizia e dei carabinieri, le dichiarazioni dello stesso Da Empoli e del poliziotto che ha fronteggiato con grande coraggio i terroristi.

Antonio De Empoli esce di casa in via della Farnesina, verso le otto. C'è, ad aspettare, la «Regata» bianca della Presidenza del Consiglio con al volante l'autista-poliziotto. Il veicolo si avvia e si ferma, cento metri dopo, davanti ad una edicola che si trova all'incrocio con via Parco Atteli Azzurri d'Italia. Da Empoli apre lo sportello, scende, chiede i giornali all'edicola e sta per pagare. In quell'attimo, proprio dall'inizio di via Parco Atteli Azzurri d'Italia, una ragazza con berretto di lana in testa, giacca a vento, chiama il

Wladimiro Settimitelli (Segue in ultima)



Antonio Da Empoli

Un volantino: «Il Pci nemico da battere»

Ricostruita la latitanza di Wilma Monaco - Il marito fu preso con la Balzerani

ROMA — Hanno lasciato la loro firma. Proprio lì, accanto al cadavere della terrorista uccisa. Un volantino che è un po' il manifesto costitutivo di questa nuova sigla, l'Unione comunisti combattenti. E indicano come primo nemico il partito comunista che — scrivono — «detiene ancora forti posizioni nel movimento operaio e che col suo pacifismo parlamentare illude le masse sulla reale natura della democrazia borghese». Il Pci è l'unico partito citato nel volantino. C'è poi un altro riferimento

a «quel gruppuscolo pseudorivoluzionario che si tiravano da parte quando si trattava di dirigere le spontaneità». Quel volantino doveva forse essere diffuso alcune ore dopo il crimine attentato, con la solita tecnica della telefonata ad un giornale. Il suo contenuto, appena poche frasi, si è conosciuto solo in serata quando erano state ricostruite dagli inquirenti le ultime mosse di Wilma Monaco e del terrorista che viveva con lei e che è riuscito a fuggire. «Sembravano persone normali.

Una coppia giovane, riservata, educata. Ma i rapporti con loro si limitavano ad un cordiale e rapido saluto quando li incontravano per le scale». Le ultime tracce di Wilma Monaco, la terrorista ventisettenne uccisa nello scontro a fuoco di via della Farnesina, conducono ad una mansarda di Primavalle, al numero 30 di via Gabriele Paleotti. In questa modesta palazzina di piccola e media borghesia la ragazza ha vissuto fino ad un anno e mezzo fa circa con l'ex marito, Gianni Pelosi, arrestato ad

Ostia nel giugno scorso con Barbara Balzerani.

Una figura dai contorni sfuggenti, Wilma Monaco. «Una ragazza bruna, piccola, dall'aria tranquilla. In casa c'era quasi sempre lei. Il marito si

Giuliano Capececiatti (Segue in ultima)

NELLA FOTO: un primo piano della terrorista uccisa

Dossetti e la politica Per un esame di coscienza

di LUIGI PEDRAZZI

Dal professor Luigi Pedrazzi riceviamo questo articolo scritto in occasione della manifestazione che si svolge oggi a Bologna sull'opera politica di Giuseppe Dossetti.

Col tempo le polemiche sono state dimenticate: Dossetti non è più ricordato come il capo intransigente della «sinistra cattolica», l'«integralista», astratto utopista, sostanzialmente pericoloso. Nel giudizio negativo convergono anni fa molti democristiani di destra e di centro, i «laici» (salvo poche eccezioni), gran parte delle voci dentro e attorno al Pci. Il suo apporto alla nascita della Repubblica e alla definizione della nostra Costituzione è ora universalmente riconosciuto: sono usciti libri che hanno ricostruito la cultura e le tesi del «dossettismo», la coerenza e l'irruenza di ispirazione delle sue posizioni e del suo itinerario, sia pure lentamente, si sono imposti come la «verità» e Dossetti non ha più nemici. In questo senso l'«Archiginnasio d'oro» registra, con l'unanimità dei consensi, un dato culturale e politico che si è prodotto per così dire da sé, con le operazioni profonde e significative che la «memoria storica» produce, tanto più forti in quanto largamente acritiche e non-intenzionali.

Questa atmosfera o luce di positività che ora circonda il nome e la figura di Dossetti, se da un lato conforta — alla fine la «moralità» ha un suo premio! —, da un certo punto di vista invece delude e conferma la «differenza» Dossetti e la maggior parte del contesto italiano. Il punto duro che occorre considerare con più attenzione è il fatto che Dossetti non fu affatto quell'«utopista», quell'uomo di «deviate» visioni, sostanzialmente lontano dalla realtà effettuale che ora in qualche modo ritorna tra noi per ricordarci che tutti potremmo essere in qualche modo migliori e diversi, in un certo senso, come Monaco quale ora è, testimoniando di persona questo stesso, dolce e suggestivo, ma — appunto — fuori e lontano dalla realtà.

Questa posizione contiene un doppio errore, o meglio, lo stesso errore ripetuto due volte. La posizione di Dossetti fu «differente», sempre (come lo era). Fu realista, da giovanissimo a Milano, se confrontato a un Padre Gemelli. Gemelli era professore di teologia e nell'illusione che il fascismo favorisse il superamento del liberalismo del comunismo, sperò di passare una vittoria «colossale»; con Dossetti (e con Lazavari, Padovani, Sofia Vanni Rovighi, Bondadini e vari altri, tra cui anche Fanfani), la Cattedrale di Milano passa all'antifascismo come unica via per affermare nel nostro tempo i valori etici della tradizione religiosa cattolica (incontrandosi con Maritain, e non «dipendendone»: in questo i giudizi di Del Noce sono definitivi). Chi era «realista» e chi «velitista»?

L'antifascismo laico, Croce innanzitutto, pensava al fascismo come ad una «patologia» nella storia italiana e sognava il ritorno all'Italia prefascista: Dossetti giudicò al contrario che la sconfitta dell'Italia liberale e monarchica aveva rivelato limiti oggettivi della nostra vita sociale e politica; il fascismo non poteva essere positivamente superato senza rimuoverli, e per questo l'Italia doveva essere repubblicana, con un governo forte dell'economia, uno Stato con istituzioni segnate dalla partecipazione popolare.

I grandi partiti popolari, gli strumenti essenziali di questo processo di radicalmente, secondo Dossetti non avrebbero dovuto orientarsi così totalmente sugli Stati (Segue in ultima)

Agitato Consiglio di gabinetto dopo l'approvazione alla Camera delle modifiche proposte dal Pci

Irpef, vogliono far decadere il decreto E Craxi se la prende (come al solito) col voto segreto

Il governo sembra intenzionato a lasciar decadere il decreto Visentini dopo la clamorosa sconfitta subita giovedì alla Camera, con l'approvazione di un emendamento che traduce in norma di legge le proposte del Pci e della Sinistra indipendente su curva delle aliquote, scaglioni di reddito imponibile, detrazioni e recupero del fisco. Questa contestazione delle decisioni del Parlamento avviene in un clima

nervoso e teso. Lo testimonia l'attacco che lo stesso Craxi ha mosso ieri, in una riunione del Consiglio di gabinetto, tanto alle Camere che alla sua stessa maggioranza parlamentare, accusata di «brillare per l'assenza nei momenti decisivi». Spadolini, d'altro canto, ribadisce che «è perfettamente inutile accingersi a qualunque vertice se i cinque alleati, in particolare i due maggiori, non si domandano se esistono

ancora ragioni politiche per stare insieme». Il ministro Visentini è stato intanto incaricato di comunicare martedì prossimo alla Camera che il governo ritiene «incompatibile» il decreto così modificato «con il quadro della legge finanziaria». Ribatte il presidente dei deputati comunisti, Napolitano, che «la volontà espressa dalla Camera non può essere disattesa, e che tocca al governo presentare in commissione ipotesi di soluzione accettabile». A PAG. 2

Provincia di Roma Si dimette la giunta pentapartita

ROMA — A cinque mesi dalla sua elezione, la giunta pentapartita alla Provincia di Roma si è dimessa. È la prima a cadere di quelle seguite al voto del 12 maggio dell'anno scorso. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente, il repubblicano Evaristo Ciarla, dopo l'approvazione di una mozione di sfiducia presentata dal Pci, che ha raccolto 22 voti contro i 21 della maggioranza che sulla carta poteva contare di 23 consiglieri (tutti presenti al momento del voto). Ci sono state quindi due defezioni. La giunta a cinque era stata eletta solo il 23 settembre scorso e già in dicembre il presidente Ciarla aveva dato le dimissioni, poi rientrate. A PAG. 20

Nell'interno

Greco non va in aula al processo di Palermo
Michele Greco non si è presentato ieri nella gabbia dell'aula bunker di Palermo dove si celebra il maxiprocesso alla mafia. Il boss ha fatto però sapere che è disponibile a presentarsi nelle prossime udienze. Intanto in città si dice che il «papa» potrebbe essere stato tradito da qualche «cardinale» mafioso. La cattura viene fatta risalire ad una soffiata. A PAG. 5

Proposte Pci per cambiare il condono
Per il Pci la legge di condono edilizio deve essere cambiata entro marzo per renderla meno pasticciata e più giusta. Ieri a Montecitorio, nel corso di una conferenza stampa, presenti i presidenti dei gruppi della Camera Napolitano e del Senato Chiaramonte, sono stati illustrati gli emendamenti comunisti. Sul problema due servizi dalla Sicilia. A PAG. 7

Pizzinato candidato di tutta la Cgil
Forse già oggi la segreteria della Cgil formalizzerà la candidatura di Antonio Pizzinato a segretario generale della Cgil. Ottaviano Del Turco ha detto che la componente socialista sostiene la candidatura di Pizzinato «senza riserve». Del Turco, esprimendo una calda riconoscenza a Luciano Lama, propone che venga nominato senatore a vita. A PAG. 9

Con un mega-show stucchevole e lussuoso Berlusconi ha iniziato le trasmissioni

«La Cinq», francesi sedotti e annoiati

Nostro servizio
PARIGI — Quel che è detto è detto. Parola di Berlusconi (e di Mitterrand). Doveva essere alle 20,30 del 20 febbraio e così è stato. Nonostante l'ostilità municipale della Tour Eiffel, cinque ricorsi davanti al consiglio costituzionale, dibattiti-fiume alla Camera e al Senato, una minaccia di attentato, cento e una ultima manifestazione del cinema francese contro gli «assassini» della cinematografia nazionale, compresa quella di Bertrand Tavernier che restituisce un'alta decora-zione al ministro della Cultura per non figurare come «complice» del delitto,

senza parlare delle migliaia di articoli contro la «televisione-spagnhetti» che per tre mesi hanno inondato la stampa francese, figuriti di stazionalismo mescolati a giuste preoccupazioni culturali, il «Canale 5» o «La Cinq» franco-italiana ha fatto il suo ingresso nel ristretto e costipato mondo televisivo francese.

Se si pensa che la Francia — come aveva rilevato una settimana fa il presidente della commissione senatoriale reduce da un'inchiesta sulle televisioni private in Europa e soprattutto in Italia — era il solo paese industrializzato a vivere ancora in regime di monopolio tele-

visivo di Stato e ad avere dunque un decennio di ritardo sugli altri, l'irruzione della «Cinq» sui piccoli schermi di Parigi, Bordeaux, Marsiglia, Cannes, Grenoble, Lione, Tolosa e di una decina di altre città francesi ha rappresentato un avvenimento storico e di costume di prima grandezza. Finivano anche qui il dirigismo delle immagini, i programmi voluti e approvati da autorità sempre dipendenti da un governo e da una forza politica di potere e muoveva i primi passi, su milioni di teleschermi, il «privato»: tanto più «privato» che nel caso francese era un essere dell'altro mondo, di una cultura vicina

ma ignorata o considerata sottocultura in nome di quel mito secolare che fa della Francia, e soprattutto di Parigi, il centro pensante dell'universo e come tale intollerante al fatto che altri vengano da fuori a insegnare come si fa a pensare, a scrivere, a bere, a mangiare, a fare all'amore o a fare uno spettacolo televisivo. Lo «storico» insomma non era soltanto l'avvento della tv privata ma il delitto di lesa maestà attraverso cui la Francia aveva la sua prima rete televisiva indipendente dallo Stato grazie a Berlusconi e con la complicità di Mitterrand. Secondo «Le Monde» il 62% dei telespettatori della regione parigina ha assistito a questo debutto: una percentuale che dice quale fosse l'attesa, al di là degli anatemi, per quel qualcosa di nuovo che, in bene o in male, poteva servire per meno a scuotere i tre canali di Stato dal loro torpore. Perché allora, sempre secondo l'autorevole quotidiano della sera parigina, assai prima della fine della «serata di gala» i telespettatori presenti sul «quinto canale» non erano più che il 30%, l'altra metà essendo passata sul secondo canale Auguste Parcaudi (Segue in ultima)

L'Unità
Domani supplemento tabloid di 40 pagine
da **KRUSCIOV**
GORBACIOV
trent'anni dopo il 20° congresso dal «rapporto segreto» agli anni di Breznev novità, progetti, attese nell'Urss di oggi



Silvio Berlusconi